

## LA MIA SENSAZIONE “MEDITERRANEA”

(Elia Marchese)

Se devo dare una risposta al quesito “*qual è per te una sensazione ‘mediterranea’?*”, non posso non ricollegare la mia risposta a tre luoghi molto significativi per me: l’Andalusia, il Marocco e la Sicilia.

Ho diverse motivazioni per le quali sono legato a queste zone: da un lato, sono stato accolto e ospitato dalla splendida terra andalusa per nove mesi, grazie a un’opportunità unica quale può essere il programma Erasmus; nello specifico, mi fu assegnata la borsa di studio presso la *Universidad de Sevilla*, nella quale seguii un percorso di studi all’interno del *grado* (corrispondente a un nostro Corso di Laurea Triennale) in ‘Studi Arabi e Islamici’. In questo frangente, ho avuto l’occasione di fare il mio primo viaggio fuori dall’Europa, e sebbene fossero stati solo tre giorni, il Marocco mi ha trasmesso delle sensazioni incredibili e, per l’appunto, mediterranee, che resteranno indelebili per il resto della mia vita. Dall’altro lato, la Sicilia è la terra natia di mio padre e della sua famiglia, che rivedo ogni estate e con cui condivido momenti di gioia e spensieratezza.

La “mediterraneità” che questi posti mi suscitano è da ricercare in differenti aspetti che però sono comuni a tre terre così diverse e, allo stesso tempo, così simili: sento il Mediterraneo nei paesaggi armoniosi che, da un entroterra in costante oscillazione tra il giallo dei campi brulli e il verde più rigoglioso delle coltivazioni, si concludono nel blu del mare (che quasi si mescola con l’azzurro del cielo); sento il Mediterraneo nel cibo che assaporo quando mia nonna e mia zia preparano il pane fatto in casa, arrostitiscono la carne e cucinano le melanzane e altre verdure raccolte da mio zio nei campi. L’ho sentito quando ho mangiato al mercato del pesce di Cadice mentre soffiava un vento al profumo di salsedine, e quando ho mangiato il couscous marocchino a Tangeri e a Tetouan. Sento il Mediterraneo quando ascolto mio padre parlare con i miei parenti in dialetto siciliano, anche se non riesco sempre a capire tutto quello che dicono; lo sento quando riconosco la variante andalusa dello spagnolo (che è la mia preferita fra tante) e quella marocchina dell’arabo. Sento il Mediterraneo nel suono della chitarra

che accompagna un flamenco ballato in mezzo a una piazza o in strada, lo sento nelle canzoni in dialetto siciliano e nei richiami alla preghiera che partivano dal minareto ogni mattina all'alba mentre dormivo in una stanza d'albergo di Tangeri. Ho sentito il Mediterraneo quando ho passeggiato per la medina di Tetouan e ho avuto di colpo l'impressione di ritrovarmi nel quartiere Santa Cruz a Siviglia; quando ho visto la Mezquita di Córdoba e l'Alhambra di Granada, e mi sono sentito come se fossi tornato indietro nel tempo o, addirittura, come se non mi trovassi più in Europa. E ho sentito il Mediterraneo anche quando ho visto per la prima volta le cattedrali di Palermo e Cefalù, e ho sentito sulla mia pelle il piacevole brivido della dominazione araba.

Concludo queste mie considerazioni dicendo ciò che più mi ha fatto sentire mediterraneo ognuno di questi luoghi che ho appena citato: la sensazione di trovarmi a casa, la sensazione di non essere un estraneo dove ero straniero (in riferimento all'Andalusia e al Marocco) e sentirmi un po' estraneo in un ambiente familiare (Sicilia).

Andalusia, Marocco, Sicilia: se sento questi nomi, le uniche parole a cui penso per ciascuna sono 'casa', 'accoglienza', 'inclusività', ma soprattutto 'convivenza'; Per me il Mediterraneo è l'emblema della convivenza, come ha dimostrato spesso la storia, ed è questa per me una sensazione completamente mediterranea.